

L'Osì dimostra quel che vale

CD Le musiche di Richard Strauss come elemento centrale in una produzione discografica di alto livello, pubblicata di recente e diretta da Markus Poschner

Timoteo Morresi

Decisamente di pregio è l'ultimo CD, pubblicato alla fine del 2015 dalla casa discografica tedesca «cpo» e dedicato a Richard Strauss (1864-1949), protagonisti l'Orchestra della Svizzera Italiana e il suo direttore Markus Poschner. A cominciare innanzitutto dalla scelta azzeccata del programma, con in apertura il *Duett-Concertino* per clarinetto, fagotto, orchestra d'archi e arpa (1947), seguito dalla suite per orchestra op. 60 *Le Bourgeois gentilhomme* (1917).

Il primo è tra i brani concertanti più deliziosi di Strauss, ingiustamente trascurato dalle stagioni concertistiche, composto a Montreux nel 1947 e presentato «in prima esecuzione mondiale» a Lugano dalla Radiorchestra il 4 aprile 1948, sotto la direzione di Otmar Nussio. La Suite per orchestra ebbe invece un'elaborazione più travagliata: l'idea di accompagnare con musica la commedia di Molière, sostituendo gli intermedi di Lully, fu di Hugo von Hofmannstahl. L'opera venne data a Stoccarda ma fu un fiasco. Il brano venne allora rimaneggiato e Hofmannstahl scrisse un libero adattamento teatrale del *Bourgeois gentilhomme*. Nel 1919 Strauss ne trasse una Suite per orchestra, eseguita e diretta da lui stesso a Vienna dalla Filarmonia il 31 gennaio 1920. Il mondo galante del «Grand siècle» vi appare più volte: Strauss utilizza la musica cortese di divertimento come materia, sviluppendola e arricchendola con ar-

tifici di composizione molto piacevoli.

L'interpretazione di entrambe le composizioni da parte dell'OSI è un altro motivo di interesse del CD. Il *Duett-Concertino* esige dagli esecutori una prestazione tecnica minuziosa, data la presenza di un duo di solisti così finemente associati. Sebbene la versione di Poschner – con Corrado Giuffredi (clarinetto) e Alberto Bianco (fagotto) – presenti un andamento più moderato nel primo e terzo movimento rispetto a quella di Paavo Järvi a capo della Kammerphilharmonie di Brema (PentaTone Classics, 2004), il contrasto tra i due strumenti solisti pare a me espresso meglio dalle due prime parti dell'OSI.

L'OSI regge bene il confronto internazionale anche nella suite del *Bourgeois gentilhomme*. Qui Poschner, paragonato sempre a Paavo Järvi (stessa edizione) e soprattutto a Jesús López-Cobos con l'Orchestre de chambre di Losanna (Virgin Classics, 2001), sceglie tempi leggermente più lenti nei primi quattro numeri e negli ultimi due, mentre nel quinto, sesto e settimo procede ad un'andatura più rapida. In bella evidenza il primo violino (Robert Kowalski) nel quarto e quinto movimento, il pianoforte (Alfonso Alberti) nel terzo e il violoncello (Johann Sebastian Paetsch) nel nono. Di Poschner mi è inoltre piaciuto molto il settimo, con il tema della sarabanda di Lully esposto senza troppo vibrato da parte degli archi.

Di particolare nota nel CD anche la registrazione storica delle quattro liriche di Strauss (con la soprano Annette

Braun, accompagnata dalla Radiorchestra), eseguite in concerto l'11/6/1947 a Lugano allo Studio radiofonico del Campo Marzio, e l'allocuzione che tenne il direttore d'orchestra, compositore e musicologo austriaco Bernhard Paumgartner (1887-1971).

Nello stesso momento in cui usciva questo CD, la stampa riferiva la notizia secondo cui la SSR ha deciso di rinegoziare il contratto con l'OSI. Se da un lato ci si aspetta che la riduzione del contributo SSR non sia tale da mettere in pericolo l'esistenza, dall'altro è lecito attendersi un impegno finanziario maggiore dei comuni che più beneficiano della sua presenza: *in primis* Lugano ma poi anche gli altri del Luganese che gravitano attorno al LAC. Un Ticino senza l'OSI è inimmaginabile: con i musicisti che la compongono e i registi che assicurano la qualità delle registrazioni, è un centro di competenza di alto valore aggiunto come l'Accademia di architettura di Mendrisio, l'Istituto di Studi italiani e il Centro di calcolo scientifico a Lugano, o l'Istituto di Ricerca in Biomedicina a Bellinzona. Privarsene sarebbe assurdo, tanto più se si pensa che Lugano ha da pochi mesi inaugurato una sala concertistica, il LAC, degna di una città che ambisce a svolgere un ruolo non secondario in campo culturale. *Affaire à suivre...*